
LEONORA

ossia L'amor coniugale.

Fatto storico in due atti.

testi di

Giacomo Cinti

musiche di

Ferdinando Paër

Prima esecuzione: 3 ottobre 1804, Dresda.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 317, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2018.

Ultimo aggiornamento: 30/06/2018.

ATTORI

DON FERNANDO, ministro e grande di Spagna BASSO

DON PIZZARRO, governatore d'una prigione di
stato BASSO

FLORESTANO, prigioniero TENORE

LEONORA, sotto nome di Fedele, e moglie di
Florestano SOPRANO

Rocco, carceriere BASSO

MARCELLINA, figlia di Rocco SOPRANO

GIACHINO, sotto guardiano e amante di
Marcellina BASSO

Un Capitano delle Guardie, Guardie, Prigionieri, che non parlano..

La scena è in una prigione di stato lontana alcune leghe da Siviglia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Il teatro rappresenta un cortile attorniato di fabbriche, le finestre delle quali hanno l'inferriata. Da ciascun lato della scena evvi un arco chiuso da un'inferriata e che conduce in differenti abitazioni. L'arco alla dritta dello spettatore guida nelle prigioni segrete; quello alla sinistra in un secondo cortile. Nel fondo gran porta d'ingresso incavata in una grossa muraglia, merlata in cima al disopra della quale si scorgono le cime di molti alberi. A canto di questa porta v'è il casotto del sottoguardiano. All'alzar del sipario, Marcellina stira della biancheria vicina alla quinta la più vicina all'orchestra, alla sinistra dell'udienza. A canto a lei evvi un picciolo fornello ov'ella riscalda i suoi ferri. Giachino si sta al suo casotto. Egli apre la porta a più persone che battono durante il seguente monologo, e gli consegnano dei pacchetti ch'egli ripone nel casotto stesso.

MARCELLINA

Fedele mio diletto
fa' presto a ritornar.
Ah! quel che per te sento
potessi palesar?
Ma dirlo una zitella
non può che per metà.
Ah! venga quel momento,
e tutto ti dirà.
Oh quante cose belle
con te ben mio farà.

Ma se Fedele non ritorna ancora
ciò non m'ha da inquietar. Avea da fare
un milione di cose.
Oh sia pur che si voglia, oggi mio padre
deve fissar con lui
il giorno di mie nozze. Oh che bel giorno
sarà quello per me! Fedele sempre
qui porta-chiavi, ed io
di questi prigionier la lavandara! ~
Quanto guadagneremo!
Oh come ben gli affari insiem faremo!

GIACHINO Se finor non ho aperto
questa mattina almen duecento volte
io non sono Giachino.

(a Marcellina)

Finalmente

si può parlarsi? ~

(vien battuto)

Ancora! ~

Egli è impossibile

di abbandonar un sol momento questo
maledetto casotto. È un impossibile!

(va ad aprire)

MARCELLINA (Egli dell'amor suo viene a parlarmi.
Stiam sulle nostre.)

GIACHINO (alla persona che ha battuto e chiudendole in faccia la porta)

Or or gliela darò;

sì, sì gliela darò.

(a Marcellina)

Spero che adesso,

giacché le seccature sono andate,

che potrò Marcellina. ~

MARCELLINA E che bramate?

GIACHINO Mia cara, mia bella,
vo' teco parlar.

MARCELLINA (lavorando sempre)

Ebben, che volete?

GIACHINO Via, butta buonina... ~

MARCELLINA Ma cosa chiedete?

GIACHINO Vo' farti sapere
che scotto, e sospiro,
che avvampo e deliro
per te qui. ~

MARCELLINA Davvero?

GIACHINO Andiamo alle corte:
ti vo' per consorte. ~
M'intendi? ti è questo
un chiaro parlar?
Or dunque. ~

MARCELLINA Un momento.
Spieghiamoci bene.

GIACHINO Io credo che... ~

(è battuto alla porta del fondo)

MARCELLINA Battono,
aprirvi conviene.

Insieme

GIACHINO
(Che bile mi sento!
Si viene a seccarmi,
mentr'era al momento
di farla cascar.)

MARCELLINA
(Che noia mi sento!
Ei viene a seccarmi
ed ogni momento
m'arriva a inquietar.)

(Marcellina segue frattanto che Giachino va ad aprire)

MARCELLINA
(Io farmi sua sposa?
No; al solo Fedele
costante amorosa
mi voglio serbar.)

GIACHINO
(ritornando dopo aver aperta e rinchiusa la porta)
Oh a noi ritorniamo.
Ognor t'amerò. ~

MARCELLINA
Ma d'altri consorte
io mai non sarò.
Se non che di quello,
che sappia piacermi.

GIACHINO
Oh s'altro non c'è,
piacerti saprò. ~
(con sogghigno)

MARCELLINA
È questa una cosa
difficile un poco.

GIACHINO
(vivamente)
Per me è facilissima,
poiché a tempo e loco
farò tai giochetti
con te, caro bene,
che a forza tu. ~

(si batte di nuovo)

MARCELLINA
Battono.
Aprir vi conviene.

Insieme

GIACHINO
(Che bile mi sento!
Si viene a seccarmi,
mentr'era al momento
di farla cascar.)

MARCELLINA
(Che noia mi sento!
Ei viene a seccarmi
ed ogni momento
m'arriva a inquietar.)

- MARCELLINA (che ha terminato di stirare)
 (Bisogna che alla schietta
 io gli dia 'l suo congedo.) Pian pianino. ~
 (a Giachino che ritorna correndo)
 Sentitemi Giachino.
 Son troppo veritiera
 per non aver più a lungo a lusingarvi
 non pensate giammai con me sposarvi.
- GIACHINO Ah! per bacco v'intendo.
 Da che il signor Fedele è qua venuto
 ogni merito ho già con voi perduto.
- MARCELLINA Ebbene, è vero: io l'amo.
- GIACHINO E non vi vergognate?
 Un giovane raccolto a quella porta
 (accenna quella del fondo)
 da vostro padre sol per carità;
 ch'egli stesso non sa
 chi sia, cui appartenga,
 può scavalcarmi giù dal costro core?
- MARCELLINA La colpa è sol di quel briccone d'Amore.
 È ver, Fedele è un orfano meschino;
 ei stesso no 'l nasconde. Tutto ciò
 però impedir non può
 ch'egli non sia ben presto mio marito.
- GIACHINO Credete voi ch'io sia per tollerarlo! ~
 Ehi, che non segua ciò in presenza mia ~
 ne farei qualche grande stramberia.

Scena seconda

Li detti. Rocco entra per l'arco alla dritta, e ch'egli si chiude dietro.

- ROCCO Che vuol dire? cosa fate?
 Fra voi sempre taroccate! ~
 Tu hai gli occhi rossi rossi, ~
 (a Marcellina)
 tu sei tutto in convulsione. ~
 (a Giachino)
 Che significa la cosa?
 Su parlate; la ragione
 vo' saper di questo qua.
- MARCELLINA Egli ~ è lui che ognor mi stuzzica. ~
- ROCCO Cospettone! che le hai fatto? ~
- GIACHINO Anzi è lei che tira indietro. ~
- ROCCO Tira indietro? fa benissimo. ~

MARCELLINA Ma sentite... ~
 GIACHINO Ma capite... ~
 ROCCO Vi capisco, in conclusione
 siete razze belle e buone.
 La smorfiosa! ~ Il riservato! ~
 (a Giachino)
 Che tu sii ben bastonato!

Insieme

ROCCO	Oh tenervi gli occhi addosso saprò bene come va. Ad un uom del mio calibro neanche il diamine la fa.
MARCELLINA	V'assicuro o padre mio, non c'è male in verità.
GIACHINO	V'assicuro o padron mio, non c'è male in verità.

MARCELLINA Ma lasciatemi dire o padre mio.

ROCCO Di' pur su quel che vuoi.

MARCELLINA Sappiate ch'egli vuol ch'io l'ami, e sposi.

GIACHINO Certamente.

ROCCO (a Giachino ironicamente)
Benone!

(a Marcellina)

Tu che rispondi alla proposizione?

MARCELLINA Che impossibile è a me far l'una, e l'altra
di queste cose. ~

GIACHINO E io sono irremovibile
a volerle ambedue;
poiché intendo, e pretendo. ~

ROCCO Tu intendi ~ tu pretendi! ~
(a Giachino con ironia)

GIACHINO Certamente.
Poiché ~ voi ben sapete o mastro Rocco ~
anzi ~ come diceva. ~

ROCCO Orsù finiscila. ~
Oh sì che non avrò che una figliuola;
l'avrò tutta stampata
d'una taglia perfetta;
mi sarò data pena in allevarla,
e sana a conservarla
fino ai venti anni con ogni rigore,
e tutto questo qua per quel signore!

(fissa Giachino ridendo)

(a Marcellina)

Non tornò ancor Fedele?

MARCELLINA No, padre mio.

(vien battuto alla porta del fondo)

GIACHINO (correndo ad aprirla)
Son qua. Vengo.

ROCCO Dal fabbro
sarà stato costretto ad aspettare
finché sien state le catene in punto.
Ma mi lusingo ch'egli... ~

MARCELLINA Eccolo appunto.

Scena terza

Li detti. Eleonora. Ell'è vestita con un abito di lana.

Un picciolo gilè rosso, calzoni simili all'abito, stivaletti, larga cintura di cuoio nero, chiusa da gran fibbia di rame; i suoi capelli sono raccolti sotto una rete. Ell'ha sulle spalle una gerla carica di provvisioni; porta altresì sul braccio varie catene ch'ella, entrando, ripone vicino al casotto del sottoguardiano; porta pure sopra d'un fianco una cassetta di latta attaccata ad una coreggia al traverso.

MARCELLINA O cielo ~ com'è carico!

ROCCO Siam qui ~ siamo ad assisterti. ~

(l'aiuta con sua figlia a scaricare la gerla, che vien riposta vicino all'arcata alla sinistra dello spettatore)

GIACHINO (Oh! a quel signor dovevasi
la porta spalancar!)
(parte)

LEONORA

O qual soave incanto
è sì pietoso amore!
Ah! grato ognora il core
vi giuro di serbar.
Per voi del mio tormento
l'aspro tenore oblio.
Sì, un raggio di contento
m'invita a respirar.

ROCCO Mio povero Fedele siedì almeno

LEONORA Nascondermi non posso;
sono un po' stanco. Diamine! Credeva
che non finisser mai
d'accomodare queste
maledette catene.

ROCCO Quanto importan le spese?

LEONORA Dodici piastre incirca. Eccovi il conto.

ROCCO Buono! ~ eccellente! ~ bravo! ~
(esaminando il conto) Nei pochi mesi che per me tu spendi
ho guadagnato più che in dodici anni
che fo questo mestiere.

LEONORA Io faccio ~ il meglio
che possibil mi sia.

ROCCO Tanto mi piace
il tuo zelo, il tuo core,
che di farti mio genero ho deciso.

MARCELLINA E lo faremo presto?

ROCCO Il giorno dopo
che don Pizzarro qui governatore
sarà partito per Siviglia.

MARCELLINA Senti?
(a Leonora)

LEONORA Lo sento sì. (Come sortir da
(affettando gioia) questo nuovo imbarazzo?)

ROCCO Oh qua, figliuoli miei.
Voi vi amate, è egli ver? ~ ma ciò non basta
per fare un matrimonio fortunato.
Ci vuole inoltre... ~
(fa il gesto d'uno che vada contando denari)

LEONORA Eppure
il coniugale amore va sopra tutto.
Oh l'amor coniugale ~ egli dev'essere
il primiero tesoro,
ch'esista sulla terra. Un'altra cosa
non men di quel preziosa
vi sarebbe per me, ma, a quanto vedo
conseguitarla non posso.

ROCCO E cos'è questa?

LEONORA La vostra confidenza. E perché mai
non posso accompagnarvi nelle segrete
prigioni?

ROCCO Tu sai ben ch'io tengo gli ordini
più risoluti onde nessuno arrivi
alle prigioni di stato.

LEONORA E che? potreste
aver dubbio di me?

ROCCO Che diamin dici?
Solo durar non posso a tai fatiche;
e benché sia severo
questo governor, pur converrà
ch'ei mi permetta di condurti meco
nelle segrete carceri.
(Leonora lascia sfuggirsi un gran movimento di gioia)
Ve n'è una per altro ove proibito
mi sarà di condurti.

LEONORA È forse quella in cui
soggiorna il prigionier del qual talvolta
voi ci parlate?

ROCCO Appunto.

LEONORA Io credo ~ ch'egli
sia da gran tempo ivi rinchiuso.

ROCCO Sono
due anni, poco più.

LEONORA (con impeto)
 Due anni! ~
 (riprendendosi)
 Ah certo
dir conviene ch'ei sia gran delinquente ~

ROCCO O ch'egli abbia un nemico assai potente.
Ciò all'incirca vuol dir la stessa cosa.

MARCELLINA Né si sa chi egli sia?

ROCCO Più e più volte
me l'ha voluto dire.

LEONORA (premurosa)
 Ebben?

ROCCO Ma io
che non amo tener segreti in corpo,
non volli sentir niente. Egli per altro
a lungo ancora non mi presserà,
che a finirla gran tempo non starà.

LEONORA (alterata)
Come?

ROCCO (in aria di mistero)
 Da don Pizarro
sono dati degli ordini
di lasciarlo morir presto di fame.

LEONORA Di fame! ~

ROCCO Certo; e 'l cibo giornaliero
da qualche dì gli è già diminuito,
la di lui situazione è assai terribile!

MARCELLINA Ah! non vi conducete il mio Fedele!
Egli ne patiria. ~

LEONORA Perché? Va bene
avvezzarsi a ogni cosa ~ ed anzi io bramo
far veder ch'ho spirito, e vigore.

ROCCO Mi sorprende figliuolo un sì gran core.
(battendole sulle spalle)
Tu farai de' progressi, e sono io
che te lo dico. A noi. Ciò fa decidermi
a domandare qui al governatore ~
ma a proposito ei vien. ~

Scena quarta

Li suddetti. Don Pizzarro e Guardie.

(egli entra per l'arcata a sinistra dello spettatore)

DON PIZZARRO Tre sentinelle
(al capo delle guardie) tosto sul terrapieno: dodici uomini
all'ingresso del ponte levatoio
notte e giorno; altrettanti
dalla parte del parco, e soprattutto
voglio innanzi ciascun, che del castello
s'appressasse alle mura. Andate.

(le guardie partono)

(a Rocco) Or dimmi, vi sono novità?

ROCCO Non signore.

DON PIZZARRO I dispacci?

ROCCO Eccoli qua.

(gli consegna varie lettere, che Leonora cava dalla cassetta di latta)

DON PIZZARRO (prende le lettere ch'egli esamina)

E sempre o commissioni, o dei rimproveri.

Più non la finirei

se volessi badare a questo e a quello.

(fermandosi sopra una lettera)

Ma che vedo! ~ leggiamo.

Riconoscer mi sembra un tal carattere.

(egli apre la lettera e legge sul davanti del teatro, dopo aver fatto cenno a Rocco, che si ritiri, porti nel tempo stesso la gerla di Leonora nell'arcata vicina. Marcellina lo aiuta a ciò fare unitamente a Leonora, che ha gli occhi fissi sopra Pizzarro, finch'ella entra nella quinta)

DON PIZZARRO

(legge)

V'avverto che il ministro reso istrutto
che tra i prigionieri di stato,
a' quai voi comandate,
più vittime vi sono
d'arbitrario poter, parte dimani
per andarle egli stesso a visitare,
e la vostra condotta a esaminare.

(rimette la lettera)

Cielo! E s'egli scoprisse che in catene
quel Florestano ho qui ch'ei crede morto!
Quel Florestan che dello stato innanzi
seppe un dì smascherarmi,
e di cui vo' a ogni costo vendicarmi!

(pausa)

Oggi ei deve arrivar. Solo un momento
a perder non mi resta
Capitano ascoltate.

(al Capitano delle guardie che attraversa in questo momento il fondo del teatro alla
testa de' suoi soldati)

Sulla torre montate
con un fedel trombetta. Allor che voi
vediate una vettura di lontano
scortata dalle guardie
da Siviglia venir; tosto il segnale
colla tromba mi date.

Risponderà la vostra testa. Andate.

(il Capitano parte colle guardie che avea lasciate in fondo al teatro)

Quai pensieri, quai dubbi ho d'intorno!
Qual partito mai prender degg'io,
onde i dì Florestano in tal giorno
in segreto abbia qui a terminar!

(egli resta concentrato in sé stesso. Tornano in scena Rocco e Leonora)

LEONORA
(piano a Rocco)

(Or ch'è solo chiedete il permesso
ch'io vi segua alle carceri appresso.)

ROCCO

(Ah non vedi che batte la luna?
Far un buco nell'acqua ho paura.)

DON PIZZARRO

(Io non trovo che questo partito.)

LEONORA

(È La strada di certo sicura.
Egli è zelo che in me parla solo)

ROCCO

(Oh lo vedo, che degno figliuolo!
Or ti voglio a ragion soddisfar)

(s'incammina verso Pizzarro)

DON PIZZARRO

(Sì, egli è l'unico ~)

(scoprendolo)

Rocco. ~

ROCCO	Signore. ~	
DON PIZZARRO	Meco vien; t'ho gran che a confidare.	
ROCCO (sorpreso altamente)	A me? ~	
DON PIZZARRO	Vieni, né più replicare.	
		Insieme
DON PIZZARRO	(Non si tema: coraggio, vendetta; il gran colpo convien azzardar.)	
ROCCO	(Son confuso! che diamine vuole! Un pochetto mi fa astrolabiar.)	
LEONORA	(Ah che pensa quell'alma tiranna! Egli a forza m'astringe a tremar.)	

(Pizzarro sorte per l'arcata aperta e Rocco lo segue)

Scena quinta

Leonora sola.

Esecrabil Pizzarro! dove vai? ~
che mediti? ~ che pensi? ~ Tu dal seno
mi strappasti lo sposo,
e da te lo rivoglio uomo spietato!
Sposo, sposo adorato! ~
Io ti vedo ~ io t'intendo ~
in qual abisso orrendo
ora ti trovi mai! duolo tiranno!
Ah che mi manca il core in tanto affanno.

I tuoi gemiti dolenti
odo intorno, o sposo amato:
ma involarti a' tuoi tormenti
e morir vogl'io con te.

Si tenti del crudele i rei disegni
ora saper. Simulazion, ritegno,
ragion, prudenza, voi
sì le mie guide siete
a penetrar nelle prigion segrete.
Ma se tu avverso fato
toglier tentasti a me sì gran conforto,
che tanto mi costò di pene e guai,
vedrai, di che è capace in questo petto,
vivo e costante coniugale affetto.

Fiero aquilon furente;
gonfio torrente irato;
onda di mar fremente;
fulmin del ciel sdegnato,
possenti più non sono
d'un coniugal amor.
Ad onta dei perigli,
a fronte della morte,
verrò a strapparti, o sposo!
All'empie tue ritorte.
Ti stringerò al mio seno,
ed indivisi ognora
vedremo l'ultim'ora
senza mostrar timor.
(parte)

Scena sesta

Marcellina, poi Giachino.

MARCELLINA Mio padre or parla col governatore!
Ah, che gli fa saper sicuramente
il nostro matrimonio.
Oh vedere potessi
il mio caro Fedele onde annunziargli
così lieta novella! ~
(esce Giachino)

GIACHINO Signora Marcellina. ~

MARCELLINA (Che seccatore!)

GIACHINO Si potrebbe dirle
quattro sole parole?

MARCELLINA Or non ho tempo.

GIACHINO Ma come potrei fare
per farmi amar da te?

MARCELLINA Brami il mio amore?

GIACHINO Farei perciò di tutto.

MARCELLINA Io non ti credo.

GIACHINO Comandami e vedrai.

MARCELLINA No 'l potrai fare.

GIACHINO Non potrò! ~ un uom mio pari! ~
Alla prova cospetto! ~

MARCELLINA Ascolta dunque, e te lo dico schietto.

Corri da qualche astrologo,
e a forza d'arte magica
trasformati in Fedele,
e allora t'amerò
ma finch' hai quel tuo muso,
oibò non te ne tocca:
va', nettati la bocca;
sei proprio un buon da niente.

(Giachino s'incollerisce)

Non far il pretendente,
o in furia monterò.
(Ah se un dolce, e vivo affetto
in un'alma accende amor;
sempre fido al caro oggetto
vive in seno ardente il cor.)
(parte)

Scena settima

Giachino, poi Rocco, indi Leonora.

GIACHINO Ed io debbo soffrire
tanti insulti e strapazzi! Ah cospettone! ~

(esce Rocco frettoloso)

ROCCO Cerca Fedele, e fallo venir qua.
(a Giachino)

GIACHINO Subito.

(parte)

ROCCO Che comando
mi dà il governor! ~

(esce Leonora)

ROCCO Vien qua Fedele;
(ansiosamente) mi bisogna parlarti.

LEONORA E che! ~ Voi mi sembrate assai commosso! ~

ROCCO E n'ho ragion. ~

LEONORA Vi fu negato ch'io
possa venir con voi?

ROCCO No. Mi riserbo
(sempre agitato, ed Leonora agitatissima ma cercando nascondersi)
a momento opportuno
di ciò al governatore di parlare.

LEONORA E che dunque vi fa tanto agitare?

ROCCO Va' a preparar due zappe;
una lanterna con un lume acceso,
e una fiasca di vino.

LEONORA A qual oggetto?

ROCCO Se tu meco laggiù scender potrai
a suo tempo il saprai.

LEONORA Ah! caro mastro Rocco
l'amistà che ho per voi ~ la gran premura
d'assistervi ~ il mio cor ~ dite svelate
ciò che imposto vi fu.

ROCCO Da quell'incognito
di cui parlammo or ora io debbo andare.
Convieni che fra un'ora
egli sia. ~ Ma che mai vuoi tu sapere?

LEONORA Ditelo a mio conforto.
Che gli avverrà fra un'ora?

ROCCO Ei sarà morto.

LEONORA Morto? ~

ROCCO Tale è la sentenza.

LEONORA Morto. ~

ROCCO E traccia d'esistenza
qui per lui non dée restar.

LEONORA Ma perché? che ha fatto mai
che si merta un tal rigore?

ROCCO Disse a me 'l governatore
che lo vuol ragion di stato:
cosicché far gli ho promesso. ~

LEONORA L'assassin del disgraziato! ~
(con grido)

ROCCO No, che intesi noi ci siamo
far così. ~

LEONORA Sentiam, sentiamo. ~

ROCCO Di tre ore al primo suono... ~

LEONORA (interrompendolo con ansietà)
Che vicine ormai ci sono. ~

ROCCO Quando ognun va a passeggiare... ~

LEONORA Ah! riguardo s'ha da usare! ~

ROCCO Dammi tempo di parlar.
Scendo dove è incatenato
l'uom, del quale t'ho parlato.
Ivi stassi una cisterna
sotto un carcer già caduto.
Tosto ch'io sgombrata l'abbia
faccio un segno convenuto:
mascherato un uomo e lesto
viene allora e compie il resto. ~

LEONORA Io vi sento; sì v'intendo. ~

ROCCO Ebbi d'oro un bel borsone. ~

LEONORA Gran regalo ~ sì; comprendo. ~

ROCCO (fa vedere una borsa)
Ecco qui la tentazione. ~

Insieme

ROCCO Or va' tutto a preparare,
poi mi vieni ad avvisar.
(Oh che impresa! che comando!
Mi fa proprio disperar.)

LEONORA Vado tutto a preparare,
poi vi vengo ad avvisar.
(Fuor del sen mi balza il core!
Non mi posso superar.)

(Leonora parte)

Scena ottava

Rocco, poi Don Pizarro, indi Leonora.

ROCCO Vedete quanto zelo e quanto core
in quel giovin per me! Come mia figlia
ha con lui da star ben! Questo può dirsi
un raro matrimonio? Ma che diamine
pensa il governatore! ~

DON PIZZARRO A che ti stai
ozioso qui? Tu sai,
che al suonar di tre ore
tutto deve esser pronto.

ROCCO Non temete. Ho mandato
un mio garzon fidato
il tutto a preparare:
anzi, se permettete,
vorrei chiedere a voi certo permesso. ~

DON PIZZARRO Chiedi pur. Se potrò,
sicuro esser tu déi, t'appagherò.

Rocco

Signor mio con sessant'anni
 che già porto sulla groppa
 sento ohimè ~ vari malanni ~
 la fatica invero è troppa. ~
 Ah, se voi mi permettete
 (piano a Pizzarro e accostandosegli)
 di condurre un mio servente
 colà giù per assistente
 per quel che, che voi sapete ~
 oh, davver che assai più presto
 (forte e staccandosegli)
 voi servito resterete:
 poiché 'l giovane è ripieno
 di bravura e fedeltà.

DON PIZZARRO E con me t'impegni a tanto?
 ROCCO Lo ripeto, e me ne vanto.
 DON PIZZARRO Pria di darti un tal permesso,
 vo' veder questo servente.
 ROCCO Ve 'l conduco immantinate.
 (esce Leonora)
 ROCCO Osservate: eccolo qua.
 DON PIZZARRO Chi è costui?
 ROCCO È un orfanello
 che ramingo e poverello
 qui da me fu un dì raccolto
 sol per atto di pietà. ~
 LEONORA Ed al suo pietoso amore
 tanto grata è l'alma mia,
 che per lui con forte core
 io la vita ancor daria.
 Venga pure il gran cimento,
 e da me la prova avrà.
 ROCCO (a Pizzarro)
 Lo sentite signor mio?
 DON PIZZARRO (a Rocco)
 Mi compiace il sentimento
 (a Leonora)
 e di scendere hai coraggio?
 LEONORA (con veemenza)
 Ne sospiro anzi 'l momento!
 DON PIZZARRO (sorpreso)
 Donde 'l fervido desire?

LEONORA
(riprendendosi)

Egli è genio ~ che l'amico
abbia meno da soffrire.
Il dovere me 'l comanda
e bramare il cor me 'l fa.

Insieme

ROCCO
(a Pizzarro)

O che core! che figliuolo!
il migliore non si dà.

DON PIZZARRO
(a Rocco)

M'interessa ~ mi sorprende!
servo uguale non si dà.

LEONORA

(Ah mio core non tradirmi:
ciel mi reggi per pietà.)

DON PIZZARRO

Ma laggiù non c'è che orrore.

LEONORA

Saria colpa in me 'l timore.

DON PIZZARRO

Dar castigo al delinquente
è dover di chi vi scende.

LEONORA
(con impeto)

Ah potessi immantimente
ad un reo funesto oggetto
di mia man passare il petto!
Non avrei di lui pietà.

DON PIZZARRO

Scendi pure, io n'ho piacere,
ma rammenta il tuo dovere.

LEONORA

Il dovere, al ciel lo giuro,
sol da me si compirà.

Insieme

ROCCO
(a Pizzarro)

O che core! che figliuolo!
il migliore non si dà.

DON PIZZARRO
(a Rocco)

M'interessa ~ mi sorprende!
servo uguale non si dà.

LEONORA

(Ah mio core non tradirmi:
ciel mi reggi per pietà.)

Scena nona

Detti, Marcellina poi Giachino.

MARCELLINA

Vi trovo a tempo
mio genitore.
Parlato avete
qui col signore
del matrimonio
che s'ha da far?

DON PIZZARRO

Che vuol tua figlia?
Di che favella?

ROCCO	<p>È una gran voglia ch'ha la zitella di farsi sposa al mio servente: ma io che sonovi buon dipendente pria 'l vostro assenso vengo a cercar.</p>
MARCELLINA	<p>(a Pizzarro in aria di raccomandarsi) Deh signor mio! ~ (spingendo Leonora a Pizzarro) Via ~ fatti avanti. ~</p>
LEONORA	<p>(imbarazzata) Vi prego ~ anch'io. ~</p>
ROCCO	<p>Sì, tutti quanti. ~</p>
DON PIZZARRO	<p>Del matrimonio sono contento.</p>
MARCELLINA	<p>Dunque facciamolo qui sul momento.</p>
LEONORA	<p>No ~ che 'l dovere pria s'ha da far.</p>
MARCELLINA	<p>E non ti pare che sia dovere una ragazza di consolar. Sei un ingrato! ~</p>
LEONORA	<p>Io ~ no carina. ~</p>
MARCELLINA (stendendo la mano)	<p>Dunque la mano. ~</p>
LEONORA	<p>Per me ~ ma... ~ (Diamine!)</p>
ROCCO	<p>Eh via finiscila; cos'hai addosso? Fin questa sera si può aspettar.</p>
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> <p>DON PIZZARRO, ROCCO, LEONORA MARCELLINA</p> </div>	<p style="text-align: right;">Insieme</p> <p>Fin questa sera si può aspettar. Ma questa sera mi vo' sposar. (esce Giachino frettoloso)</p>

GIACHINO Oh perdonatemi.
Ma pronto e lesto
a queste nozze
noto un protesto;
ed il signore
governatore
le mie ragioni
deve ascoltar.

ROCCO Tu sei un pazzo. ~

GIACHINO Voglio parlare. ~

MARCELLINA Sei prepotente. ~

GIACHINO Mi vo' sfogar ~ battono tre ore.

DON PIZZARRO (con imponenza e gran moto ad ognuno di silenzio)
Olà! Non più rumori!
(a Rocco)
Tu servi al tuo mestiere.
(a Leonora)
Tu pensa al tuo dovere.
Risponderà la vita
di chi infedel sarà.

Insieme

DON PIZZARRO	(Perirai nemico indegno né per te dovrò tremar.)
GIACHINO	(Che fatica star a segno! Lunga assai non può andar.)
MARCELLINA	(Ah Fedele m'amò poco. Mi comincio ad inquietar.)
LEONORA	(D'impazienza son nel foco il gran colpo vo' tentar.)
ROCCO	(Stanno tutti brontolando non li arrivo a indovinar.)
TUTTI	(Che tumulto ho in sen d'affetti.)
LEONORA, MARCELLINA	Rabbia sdegno amor timore,
DON PIZZARRO	Odio sdegno, e insiem timore sol contrastan nel mio core e mi fanno vacillar.

ATTO SECONDO

Scena prima

Il teatro rappresenta un oscuro sotterraneo. Alla sinistra dello spettatore evvi uno sporgimento in fuori d'ingresso d'una vecchia prigione, vicino a cui vi sono più grosse pietre. Dall'altro lato e dirimpetto v'è un simile sporgimento in fuori del tutto rovinoso e attorniato di rottami, che formano una cavità in cui v'è una cisterna. Al di sopra di queste rovine vi sono varie incavature, attraverso alle quali si scoprono le traccia d'una scala che si perde in lontano. Nel fondo del teatro è situata una doppia porta incavata in una grossa muraglia, e dalla quale si scende per vari scalini.

Florestano solo.

Durante il ritornello, egli sorte dal suo carcere, ch'è alla sinistra dello spettatore, e viene a sedersi sopra le pietre, che gli sono vicine. Una lunga catena gli cinge il corpo attraverso, e il capo di essa catena sta assicurata al muro.

Ciel! Che profonda oscurità tiranna!
Qual eterno silenzio! O come io sono
separato dal tutto, e in tal momento
nell'universo già mi veggio solo!
Dunque il mortal mio duolo
termine non avrà, né il mio soffrire?
Fra questi ceppi rei dovrò morire?
Per meritarmi un sì fatal destino
numi che fec'io mai?
Le trame disvelai
d'un tiranno, d'un mostro.
Ecco la colpa mia. Ah quest'abisso
non è de' mali miei certo 'l maggiore.
È tormento per me peggior di morte
l'esser privo di te dolce consorte.

(cava un ritratto dal suo seno)

Dolce oggetto del mio amore
 io ti bacio e stringo al seno
 tu sei vita a questo core,
 tu sostieni l'alma in me.
 Deh quel ciglio rasserena
 cara sposa e ti consola
 sia conforto alla mia pena,
 che fedele io moro a te.

O giustizia, mi reggi e mi difendi ~

(qui scorgonsi attraverso i cavi Rocco e Leonora che scendono la scala al lume d'una lanterna)

ma ~ indebolir mi sento ~
 io vacillo ~ l'orror ~ la fame ~ il freddo
 fan tutti intorpidir i sensi miei ~
 vieni o morte ~ t'invoco ~ ti desio ~
 termina tu pietosa ~ il viver mio. ~

(egli precipita in oppressione sulle pietre che gli stanno vicine. Il suo viso è nascosto fra le sue mani)

Scena seconda

***Apresi la porta in fondo al teatro. Rocco entra il primo.
 Egli porta a mano una grossa lanterna, e sotto al braccio una zucca
 piena di vino. Leonora discende in seguito portando sulle spalle una
 pala di legno, e due zappe.***

LEONORA Come fa freddo in questo sotterraneo!
 (a mezza voce)

ROCCO Ed a ragione. Egli è profondo assai.

LEONORA (guardando per tutto con inquietudine e avidità)
 Io credei che giammai
 non ne avremmo l'ingresso ritrovato.

ROCCO (avanzandosi dalla parte di Florestano)
 Eccoti il prigioniero. ~

LEONORA Ov'è?

ROCCO Colà
 steso su quelle pietre.

LEONORA (d'una voce alterata, e cercando di riconoscere il prigioniero)
 Egli rassembra
 senz'alcun movimento.

ROCCO Ei forse è morto. ~

LEONORA Lo credete voi?
 (inorridita)

(Florestano fa un moto convulso)

ROCCO	No, no: dorme. Convieni (a mezza voce) porci all'opra alla presta, che un sol momento a perder non ci resta. (va a dritta dello spettatore)
LEONORA	È impossibil distinguere alcuno de' suoi tratti ~ Egli è impossibile. (seguilandolo) (Ah! S'egli è desso! ~ o cielo mi sostien ~ dammi forza ~ io sudo ~ io gelo. ~)
ROCCO	(posa la lanterna sullo sporgimento in fuori degli avanzi che si trovano vicino a lui, ed il teatro s'illumina a metà) È là appunto ~ di sotto a quei rottami che si sta la cisterna. Non si tratta che di scavare un poco onde sbrigar l'entrata. Dammi la zappa, e tu mettiti là. (egli discende in un cavo fino alla cintura: posa vicino a lui la sua zucca e il suo mazzo di chiavi, Leonora resta sul bordo e gli presenta una zappa) Tu tremi ~ io credo. Senti tu paura?
LEONORA (affettando fermezza)	Oibò, non è che freddo quel ch'io sento
ROCCO	A noi, a noi ~ vedrai che lavorando ti riscalderei.
(durante questo pezzo che dev'essere cantato a mezza voce, Leonora profitta dei momenti nei quali Rocco alza la testa, per guardare il prigioniero, il quale conserva la sua posizione)	
	Insieme
ROCCO	(scavando la terra in fondo del vuoto) Da bravo, via lesto; sì viene di già.
LEONORA	(zappando altresì, ma un po' lontana da Rocco) Vedete, son lesto all'opra son qua.
ROCCO	Alziam questo sasso; portiamlo di fuore. ~
LEONORA	(alzando a grave stento e portandola a poco a poco fuori della cisterna, a norma delle parole indicate dal duetto) Ci metto a servirvi quant'ho di vigore.
ROCCO	Da bravo, più in alto. ~
LEONORA	Un po' pazientate. ~
ROCCO	Coraggio. ~
LEONORA	Aspettate. ~
ROCCO	Va bene. ~
LEONORA	Abbassiamo. ~
ROCCO	Benone! ~
LEONORA	Ci siamo. ~

ROCCO È fatto di già.
(fanno rotolar la pietra sui rottami e riprendono fiato)

Insieme

ROCCO Da bravo, via lesto;
sì viene di già.

LEONORA Vedete, son lesto
all'opra son qua.

LEONORA (guardando il prigioniero, frattanto che Rocco lavora curvato in fondo alla fossa)
(O misera vittima
qualunque tu sia,
salvarti pretendo
da morte sì ria.
Giammai soffrirò
che tanto delitto
si compia, no, no!)

ROCCO (levandosi tutt'a un tratto)
Che vai tu dicendo
colà fra te stesso?

LEONORA Io? Nulla Tacendo
all'opra m'appresto.

Insieme

ROCCO Da bravo, via lesto;
sì viene di già.

LEONORA Vedete, son lesto
all'opra son qua.

(durante il ritornello, Rocco beve dalla sua zucca, Florestano rinviene del suo abbattimento e rialza la testa, senza volgere ancora il suo viso dalla parte di Leonora)

LEONORA Ei si risveglia! ~

ROCCO (fermandosi tutt'a un tratto dal suo bere)
Cosa! ~ Si risveglia? ~

LEONORA (col più grande turbamento cercando la figura del prigioniero)
Certo; egli alza la testa

ROCCO Quest'uomo senza dubbio, com'è solito,
mi fa mille ricerche. Mi bisogna
parlargli io solo ~ è quasi
terminato il lavoro.

(esce dalla fossa)

In vece mia
scendi e termina l'opra onde si possa
quella cisterna facilmente aprire.

LEONORA (scende nella fossa fremendo)
(Io mi sento una smania da morire.
S'ascolti.)

ROCCO Ebbene avete
(a Florestano) preso un po' di riposo?

FLORESTANO (senza volgere ancora la testa)
Di riposo voi dite?

LEONORA (Questa voce! ~)
(sempre a parte)

FLORESTANO (nello stesso tono, e nella medesima posizione)
Ah! dite invece della più funesta
oppression, della morte più spietata.

LEONORA (Discoprirla potessi
il sembiante un momento!)

FLORESTANO E sordo ognor sarete al mio lamento?
Né pietà sentirete, uomo inumano,
del misero innocente Florestano?
(nel pronunziare queste ultime parole volge la testa dalla parte di Leonora)

LEONORA (Eccolo! ~ Cielo! ~ È desso! ~)
(cade abbattuta sulla sponda della fossa, poi si rimette gradatamente)

ROCCO E che vi posso far? Voi v'ingannate
nel credermi crudele. È mio dovere
gli ordini d'eseguir. Fo' il mio mestiere.

FLORESTANO Ebben, giacché qui debbo
terminar la mia sorte
deh almeno vi degnate
raddolcirne l'amaro.

ROCCO E che bramate?

FLORESTANO Fracidi sono i vestimenti miei
per l'inclemente umor di tal soggiorno,
e per le membra intorno
mi van spargendo un freddo gel di morte.

LEONORA (Mostro! La tua barbarie ora mi rende
tutta la forza mia.)

FLORESTANO Già scorre un giorno
in cui non ebbi un misero alimento.
Se sapeste qual soffro empio tormento!

LEONORA (lanciandosi e ritenendosi a gran fatica lungo la muraglia)
(A qual prova son io! ~)

FLORESTANO Deh, per pietade
solo una goccia d'acqua, onde all'ardenti
viscere mie donar qualche ristoro!
Deh, non me la negate in tal momento.

ROCCO (Ah mio malgrado intenerir mi sento!)

LEONORA (esaminando Rocco)
(Sembra ch'ei si commova.)

FLORESTANO Voi non mi rispondete?
(a Rocco d'un tono il
più penetrante)

ROCCO E come darvi ciò che mi chiedete?
 (con emozione) Quel che offrirvi poss'io
 egli è un resto di vino,
 che ho là nella mia zucca.
 Fedele! ~

LEONORA (portando la zucca colla più grande precipitazione)
 Eccola, eccola.

FLORESTANO (guardando Leonora)
 Chi è questo giovin uomo?

ROCCO Egli è 'l mio portachiavi ~ A voi; c'è poco...
 (presentando a Florestano la zucca)
 ma davver che ve l'offro di buon cuore.
 (a Leonora mentre Florestano beve)
 Come! ~ Tu impallidisci? ~

LEONORA Chi potria farne a meno?
 Voi stesso mastro Rocco. ~

ROCCO È vero, è vero.
 Questo diamine d'uomo ha un tuon di voce
 penetrante cotanto ~

LEONORA Che vince il cor con portentoso incanto.

FLORESTANO (dopo aver bevuto una pozione di vino)
 Che l'eterna provvidenza
 vi profonda i doni suoi!
 Ah! sì tenera assistenza
 sempre impressa mi starà.

Insieme

ROCCO (piano a Leonora)	(Si può fargli un po' di bene: fra momenti ei morto è già.)
LEONORA	(Ah! Son fuori di me stessa! cor sta forte per pietà!)
FLORESTANO	(L'alma sua piegar potessi ad aver di me pietà!)

LEONORA (cavando con negligenza un pezzo di pane dalla sua tasca)
 (piano a Rocco) (Questo pane che mi trovo
 or addosso sol per caso. ~)

ROCCO (Io t'intendo ~ ma figliuolo
 non ne sono persuaso. ~)

LEONORA (Che piacer tolto mi viene! ~)

ROCCO (Imprudenza estrema è questa! ~)

LEONORA (Si può fargli un po' di bene
 d'un tono marcato) fra un momento è morto già! ~)

ROCCO (Manco agli ordini supremi! ~)

LEONORA (Fra un momento è morto già! ~)
(con un tono ancora più marcato)

ROCCO (Dunque a darglielo tu va'.)

LEONORA (offrendo il pezzo di pane a Florestano, col più gran torbido)
Qua, tenete; a voi, prendete. ~

FLORESTANO Ciel! Che dolce voce io sento! ~
(prendendo la mano di Leonora)

Deh baciarmi concedete
questa man per mio contento;
vo' inondarla del mio pianto,
pegno a voi di grato core.

LEONORA (O momento pien d'orrore
di piacer, di crudeltà!)

Insieme

ROCCO (Si può fargli un po' di bene,
fra un momento è morto già.)

LEONORA (Ah son fuori di me stessa,
cor sta' forte per pietà.)

FLORESTANO (L'alma sua piegar io spero,
e ch'ei senta alfin pietà.)

ROCCO (a Leonora dopo un momento di silenzio generale)

Tutto è all'ordine: io vado a dare il segno.

(va in fondo al teatro, ma ritorna a cercare il suo mazzo di chiavi ch'è sopra una
pietra da un lato della fossa, e dice piano a Leonora)

Non restate vicino, e soprattutto
non dirgli cos'alcuna.

LEONORA Non temete.
(a Rocco) (da sé)

(Coraggio.)

FLORESTANO (a Leonora frattanto che Rocco va ad aprire la porta)
Ove va egli?

(Rocco apre la porta e dà un fischio)

FLORESTANO E che vuol dir mai questo
spaventoso segnal? La morte mia
prepara forse?

LEONORA No! ~
(colla più grande alterazione) Non dubitate, caro prigioniero.

FLORESTANO O mia Leonora! Dunque
non ti vedrò mai più?

LEONORA (a parte e rintuzzando un momento che la porta verso Florestano)

(Tutto il mio core
verso lui si trasporta.)
Non temete, ripeto, e rammentate
per quanto or qui n'avvenga,
che v'è una provvidenza dappertutto;
sì, v'è una provvidenza

(ella s'allontana e va dalla parte della cisterna)

FLORESTANO (a parte e seguendola cogli occhi)

E che vuol dire, o cielo! Ogni suo detto
a forza mi commuove il cor nel petto.

Scena terza

Li precedenti. Don Pizzarro travestito e mascherato.

DON PIZZARRO È all'ordine ogni cosa?
(a Rocco e svisando la
sua voce)

ROCCO Non si tratta
che d'aprir la cisterna.

DON PIZZARRO Son contento.
Fa' ritirar quel giovane.

ROCCO Su, presto,
(a Leonora) allontanati.

LEONORA Chi? ~ io? ~ e voi? ~
(col più gran
turbamento)

ROCCO Non debbo
le catene staccar dal prigioniero?
Presto, dico, allontanati.

(Leonora s'allontana sul fatto sino al fondo del teatro, e s'avvicina in seguito nell'ombra, dalla parte di
Florestano, tenendo sempre attaccati gli occhi sull'uomo mascherato)

DON PIZZARRO (Sì, perché tutto resti ignoto al mondo,
(accennando Rocco e
Leonora) pria che termini il giorno,
farò perir costoro.)

ROCCO (Gli ho a levar le catene?)
(a don Pizzarro)

DON PIZZARRO No, no ~ bisogna prima... ~
(Il tempo stringe. ~
Io morto qui lo stendo
sull'istante. ~)

(al momento in cui Pizzarro s'avvanza per colpir Florestano Leonora gettando un acuto grido si lancia a lui, e lo
copre colla sua persona. Rocco resta immobile per l'eccessivo stupore)

LEONORA Fermate. Io lo difendo
ei non morrà, lo giuro.

DON PIZZARRO Giovane audace insano! ~

LEONORA Voi lo tentate invano! ~

DON PIZZARRO Qual tua pietade è questa! ~

ROCCO Perduta ho già la testa. ~

DON PIZZARRO Ebbene! ~

(in furia)

LEONORA Attenti a me.
(con nobile
franchezza)

LEONORA
Quell'orfanello abietto
che in me vi sta presente,
è donna tutta ardente
di coniugale affetto. ~

DON PIZZARRO,
FLORESTANO, ROCCO

Donna! ~

LEONORA

Di Florestano
ecco la sposa in me.

FLORESTANO
(come fuori di sé)

Tu! ~ sposa! ~

DON PIZZARRO

Qual evento!

ROCCO

Io sogno in tal momento!

LEONORA
(a Rocco rapidamente)

Deh voi non tollerate
che dello sposo mio
ora si versi l sangue
da un cor tiranno e rio.
Scendere il cielo in questo
carcer mi fe' tremendo
onde impedir l'eccesso
d'un attentato orrendo:
il cielo a mio sostegno
vi scelse e lo vedete:
deh fido a' suoi decreti,
deh voi corrispondete.
Salvate il caro sposo,
salvate l'innocenza;
trionfo luminoso
abbia per voi la fé.

DON PIZZARRO

(lanciandosi tra Rocco e Leonora e separandoli a forza)
E che! obliar potresti
dover, fortuna e vita?
Mira chi offenderesti:
vedi chi innanzi è a te.

(si leva la maschera)

ROCCO

Ohimè! ~ 'l governatore! ~

FLORESTANO,
LEONORA Pizzarro! ~

DON PIZZARRO Sì, son io.

FLORESTANO Barbaro traditore!

DON PIZZARRO Meco quei folli audaci
t'impongo separar.
Vien. ~

(segue contrasto etc.)

LEONORA Fermati. ~

ROCCO Lasciate. ~

FLORESTANO E non poss'io?

ROCCO Fermate.

DON PIZZARRO Vien. ~

(s'avanza contro Florestano, Leonora cava sul fatto dal seno una pistola a due colpi, e presentandola al petto di don Pizzarro)

LEONORA Scostati, o sei morto! ~

Insieme

DON PIZZARRO O rabbia!... indegni... io fremo...
mi sento lacerar.

FLORESTANO,
LEONORA Smania tiranno e fremiti,
ma non ti puoi sfogar.

ROCCO (O che briccone è questo!
Mi fa trasecolar.)

DON PIZZARRO (per avventarsi contro Florestano. In questo odesi suonare la tromba. Don Pizzarro si ferma sospeso, e si concentra in sé stesso)

Io voglio quella vita! ~

LEONORA,
FLORESTANO Ah qual suon! qual nuovo affanno! ~

DON PIZZARRO (Il ministro! ~ Ciel tiranno! ~

Insieme

ROCCO (Il ministro ei certo ha detto! ~)

DON PIZZARRO (Ah qual ombra di spavento
or mi viene a tormentar!)

FLORESTANO,
LEONORA (Ciel proteggi un casto affetto,
e dà fine al mio penar.)

ROCCO (Venne già il castigamatti!
Or del ben tentiam di far.)

DON PIZZARRO (Al ministro tosto andiamo. ~
(agitatissimo) Queste vesti a lui celiamo. ~)

Insieme

DON PIZZARRO (a Rocco in furore)	Tu mi segui ~ torneremo. ~ Io vi voglio sterminar!
LEONORA (afferrando Rocco)	Deh fermate ~ oh dio! ~ sentite. ~ Ah crudel! ~ mi fai mancar! ~
ROCCO (tentando sbarazzarsi di lei)	Eh lasciatemi ~ finite ~ il dovere s'ha da far.
FLORESTANO (agitando le catene)	Ed io sono fra catene! Quante morti ho da provar.

Leonora cade appiè di Rocco, il quale coglie questo momento per toglierle la pistola che ha in mano. Ella vi fa resistenza mandando delle acute grida, ma Rocco si svincola da lei e parte con don Pizzarro che ha veduto torle la pistola.

Scena quarta

Leonora e Florestano.

LEONORA (col maggior
abbattimento) Ed io potei lasciarmi
rapir quell'arma! - In un momento solo
tutto il frutto perdei
e de' travagli miei,
e della mia costanza! ~
Perir dobbiamo ~ non v'è più speranza.

(cade in oppressione sulle ruine della cisterna. Florestano si lancia verso di lei; ma la sua catena lo tiene indietro)

FLORESTANO Ah Leonora! ~ Leonora! ~
Vani sforzi! ~ ella muore, ed io non posso
darle soccorso ~ barbara catena! ~
Leonora! ~

LEONORA (fuori di sé) Chi mi chiama? ~

FLORESTANO Florestano, il tuo sposo. ~

LEONORA (rinvenendo a poco a poco)
Come dolce
m'è questa voce!

FLORESTANO O di virtù perfetto
raro esempio! ~ Leonora! ~

LEONORA (alzandosi ed appoggiandosi lungo la muraglia)
Chi mi chiama?

FLORESTANO Florestano ~ il tuo sposo ~

LEONORA Chi! Florestano? chi? ~ lo sposo mio? ~

(ella lo scorge, manda un grido, si rialza con impeto, ma ricade spossata, e gli si trascina fra le braccia)

FLORESTANO Ah! sei tu veramente
 ch'io stringo fra le braccia e sul mio core?
 O soave momento!
 Tu un secolo compensi di tormento!
 Ma dimmi ~ e per qual mezzo? ~

LEONORA Fu coniugale amore
 che conoscer mi fece a prova
 l'empio Pizzarro autor di tua sciagura.

(qui si vede Marcellina che scende precipitosamente la scala, portando una lanterna accesa)

LEONORA Sesso mentii pertanto; qua ne venni
 col nome di Fedele. ~

Scena quinta

Detti, e Marcellina che apre la porta del fondo.

MARCELLINA Fedele! ~
 (con grido)

FLORESTANO E chi ripete
 un nome sì prezioso? ~

MARCELLINA Ah povero Fedele
 (entrando) t'avevano chiuso in gabbia. ~

LEONORA Che! ~ Marcellina! ~ Tu come potesti
 qui penetrare? ~

MARCELLINA Ti dirò. Vedendo
 senza di te venire il padre mio,
 temei che qui ti fosse nata al certo
 qualche disgrazia.

LEONORA E Rocco non t'ha detto
 ch'io? ~

MARCELLINA Non mi ha detto niente.

LEONORA (Ignoto è ancora a questa l'esser mio.)
 (piano a Florestano) Sicché?

MARCELLINA Sicché con arte gli rubai
 le chiavi, mentre stava apparecchiandosi
 il ministro a incontrar ch'è già venuto
 da Siviglia. ~

FLORESTANO E Il ministro!
 LEONORA
 (con grido di gioia)

MARCELLINA Egli, che vien a fare il protettore
 di chi innocente fosse qui rinchiuso

FLORESTANO Ah se basta innocenza a liberarmi
 sulla salvezza mia contar potrei.

MARCELLINA Ebben, forti, coraggio!
Ma vien, scappiamo, o mio Fedele. ~

LEONORA Ascolta,
se vuoi essermi cara
più della vita mia, corri al ministro,
digli ch'è qui rinchiuso un innocente,
che gli permetta solo di parlare,
e poi farà di lui quanto gli pare.

MARCELLINA Volentieri o mio carino,
vado, corro a precipizio,
ma déi farmi in pria il servizio
d'accertarmi del tuo cor.

LEONORA Ah mia cara, il tempo vola ~
tutto dirti or non poss'io,
va', se vuoi l'affetto mio,
va', se brami un dolce amor.

MARCELLINA Se lo voglio, se lo bramo? ~

LEONORA Dunque appaga il mio desire.

MARCELLINA Dimmi in pria «io t'amo». ~

LEONORA Io t'amo.

MARCELLINA Vienmi appresso.

LEONORA Son qua.

MARCELLINA La tua mano. ~

LEONORA Eccola a te.

Insieme

MARCELLINA Che diletto o ciel per me!

LEONORA Che tormento o ciel per me!

LEONORA Ma fa tardi, e tardi assai
e quell'uom qui resta in guai

MARCELLINA Ma se sei per lui smanioso
deh, m'abbraccia, o caro sposo.

LEONORA Lo farò ma a tempo e loco.

MARCELLINA Io son tutta fiamme, e foco.

Insieme

MARCELLINA Deh, fa' presto, o mio diletto,
deh, mi vieni a consolar.

LEONORA Deh, fa' presto, o mia diletta,
va' e ti vengo a consolar.

(Marcellina parte)

Scena sesta

Florestano e Leonora.

- FLORESTANO E che quella ragazza. ~
- LEONORA Ell'è ingannata
dal mentito mio sesso;
ma di ciò che convien si parli adesso.
- FLORESTANO Possibile ~ vaneggio? ~ intesi il vero? ~
il ministro! ~ Ah! s'ei fosse! ~
- LEONORA Dolce sposo,
tenero amico mio, veglia nel cielo
un nume protettor dell'innocenza.
- FLORESTANO Ma Pizzarro è un nemico,
che mi fa palpitar.
(odesi strepito in lontananza)
Senti! ~ da lungi
qual incerto rumore! ~
- LEONORA Tutto, o cielo, a piombar mi vien sul core.
- FLORESTANO, LEONORA Momento barbaro,
funesto orror!
Di speme e palpito
mi trema il cor.
- LEONORA (ascoltando)
Parmi sentire ~
(per andare alla porta di fondo)
andar vogl'io. ~
- FLORESTANO E puoi lasciarmi
sposa, ben mio? ~
- LEONORA Mi dée pria l'anima
uscir dal petto
che da te sciogliermi,
sposo diletto.
È per vedere ~
è per sapere. ~
(lo strepito va avvicinandosi)
Senti lo strepito? ~
Come s'appressa? ~
Tutta trasportami
speme e timor.
- FLORESTANO Ah meco restati,
sia che si voglia:
se t'ho vicina,
contento è 'l cor.

FLORESTANO,
LEONORA

Momento barbaro,
funesto orror!
Venga la morte
non ho timor.

(restano abbracciati. Col più gran strepito s'apre la porta di fondo, e il teatro si riempie delle seguenti persone)

Scena ultima

Li precedenti. Don Fernando accompagnato dal suo Séguito. Pizarro circondato da molte Guardie. Rocco, Marcellina, e Giachino, Prigionieri e Guardie che portano delle torce.

ROCCO

Signore ~ eccoli là! ~
Signor ~ per carità! ~
L'opera mia compite;
non state a ritardar.

FLORESTANO

Che veggo! Don Fernando!
Io giungo qui a mirarvi!

DON FERNANDO

Io stesso che a involarvi
m'affretto al rio tormento;
sì, sposi, in tal momento
vi vo' felicitar.

LEONORA

(al trasporto)

Io! ~ Lui! ~ Signor! ~ Voi! ~ Come? ~
Ah son fuor di me! ~

DON FERNANDO

(accennando Rocco, Leonora e Florestano che stupiscono)

La vostra ria vicenda
palese or ei mi fe'.

ROCCO

Io finsi per salvarvi
cedere al suo furore
se tolsi a voi quest'arma
(mostra la pistola)

lo feci per timore
che contro i vostri giorni
poteste qui attentar.

DON FERNANDO

(a Rocco)

Dall'innocente vittima
i ferri ormai staccate ~
ma no; le chiavi datemi
(Rocco stacca dal suo mazzo alcune chiavi e le dà a Fernando)

a lei sian consegnate.
(a Leonora)

Voi donna impareggiabile,
che di virtù splendete,
di vostra man dovete
lo sposo liberar.

(Leonora prende con precipitazione le chiavi, e va a staccare le catene da Florestano, che le bacia le mani e la stringe fra le braccia)

MARCELLINA

(a parte finché Leonora scatenava Florestano)

(Chi l'avria mai pensato!
Fedele trasformato!
Ohimè che brutta burla!
Che mal mi tenta far!)

ROCCO

(getta una borsa ai piè di Pizzarro)

Prendi: il contante è questo
che tu accettar m'hai fatto:
ei mi piaceva, ma affatto
me 'l farai sempre odiar.

Insieme

LEONORA E
FLORESTANO
(vivamente a
Fernando)

Ah, com'è mio dovere,
mai vi saprò lodar!

DON FERNANDO

Compito ho 'l mio dovere:
giustizia venni a far.

DON PIZZARRO
(fremendo)

(Di smania, di veleno,
mi sento divorar.)

ROCCO E GIACHINO

(guardandolo con compiacenza)

(Briccon! Mangia il veleno!
potessi tu crepar.)

MARCELLINA

(Ohimè che brutta burla!
Non la mi può passar.)

DON FERNANDO

(severamente a Pizzarro)

Così oltraggiar osaste
la confidenza mia!
Gran pena a un'alma ria
dover m'astringe a dar.

(a Florestano)

Quant'è che siete in ceppi
in questi rei soggiorni?

FLORESTANO

No 'l so, che qui confusi
le notti con i giorni.

ROCCO

Signor a degna lode
di pura verità;
dirò ch'ei fu in catene
due anni e più son già.

DON FERNANDO

E ad altrettanto orrore
quell'empio cor condanno,
provi lo stesso affanno. ~

FLORESTANO E
LEONORA

Pietà per lui, pietà.

DON FERNANDO

Me 'l vieta il mio dovere.
Olà! Tosto eseguite.

(le guardie incatenano Pizzarro, alla catena di Florestano e lo fanno entrare nel carcere)

DON PIZZARRO (Straziami, o furor mio,
toglimi al mio rossore.)

LEONORA (dolcemente a
Marcellina) Ragazza bella, ah s'io
pria t'ingannai, perdona.

MARCELLINA (mortificata) Io non vi voglio più! ~
Ma dove mai trovar
un altro bel Fedele
da farmi innamorar?

GIACHINO Se vuole contentarsi
d'un de' suoi fidi amanti
che brama a lei sposarsi,
Giachino si fa avanti.

LEONORA Qualunque sia 'l suo sposo,
la dote a lei darò;
e amica di buon core
(abbracciandola)
ognora le sarò.

ROCCO E
MARCELLINA Siam grati a tanto amore ~

DON FERNANDO Abbandoniamo questi
soggiorni dell'orrore,
ne' quai fu alfin punita
la barbara empietà.

FLORESTANO Voi che al zelo di Leonora,
sagge donne, or plauso fate,
imitarla ognor tentate
per goder felicità.

TUTTI Imitarla ognor tentate
per goder felicità.

LEONORA Di virtude il bel sentiero
aspro è alquanto, questo è vero;
ma se un poco non si pena,
non s'ottien felicità.

TUTTI Ma se un poco non si pena,
non s'ottien felicità.

TUTTI

Quando prima suon di morte
echeggiava qui d'intorno,
suon di gioia in sì bel giorno
s'oda ovunque ad echeggiar.

INDICE

Attori.....	3	Scena nona.....	20
Atto primo.....	4	Atto secondo.....	23
Scena prima.....	4	Scena prima.....	23
Scena seconda.....	7	Scena seconda.....	24
Scena terza.....	9	Scena terza.....	30
Scena quarta.....	12	Scena quarta.....	33
Scena quinta.....	14	Scena quinta.....	34
Scena sesta.....	15	Scena sesta.....	36
Scena settima.....	16	Scena ultima.....	37
Scena ottava.....	18		

BRANI SIGNIFICATIVI

Ciel! Che profonda oscurità tiranna! (Florestano)	23
Come fa freddo in questo sotterraneo! (Florestano, Leonora e Rocco)	24